

Giustizia e logica a processo con due matematici Unicam

In un volume la realtà riletta dai docenti Stefano Leonesi e Carlo Toffalori

LA PUBBLICAZIONE

CAMERINO Ci può essere logica nella giustizia o è più necessario, e giusto, che la logica sia semplicemente giusta? Senza rassegnarsi, due matematici, Stefano Leonesi e Carlo Toffalori, docenti dell'Università di Camerino, hanno dato alle stampe un saggio che si legge come un romanzo. Accattivante fin dal titolo: "Logica a processo. Da Aristotele a Perry Mason", la pubblicazione, edita da **Franco Angeli**, fa parte di una collana che dovrebbe aiutare il lettore a comprendere la realtà.

Matematica e realtà

Si parte dai grandi teoremi, quelli per i quali i due autori nel primo capitolo chiamano in causa Aristotele e Pisapia, per spiegare: «C'è teorema e teorema... Un conto, infatti, è il teorema di Pitagora e un conto il teorema accusatorio di qualche pubblico ministero. Il primo è una perla immacolata del pensiero umano, superiore per natura a ogni ragionevole dubbio mentre il secondo, almeno a quanto potrebbe pensarne un avvocato difensore, solo un castello in aria di accuse, un'ipotesi cerebrale». E si arriva, poi, alla sdrucchiolosa logica del vero racchiusa nella frase: «La verità, tutta la verità, e nient'altro che la verità». Non è forse questo quello che si propongono di raggiungere sia la matematica che la giustizia? Leonesi e Toffalori istruiscono una sorta di pro-

cesso alla logica: «È giunto il tempo di stabilire – scrivono – come dovrebbero essere strutturati un sistema matematico, per analogia, un sistema giuridico ideali. E quali virtù ci aspetteremmo dall'uno e dall'altro». Ma si sa, le sottigliezze dell'implicazione logica sfuggono talora. E allora è facile scoprire, in matematica come nelle aule di giustizia, che non sempre due

Sotto la lente degli studiosi anche i meccanismi accusatori in un Tribunale

Le risposte

• "Logica a processo" affida la risposta a grandi figure. Come Molière nel Don Giovanni: «Credo che due e due facciano quattro. La mia religione è l'aritmetica». O Tolstoj: «Neppure nella valle dell'ombra della morte due più due fa sei». E Orwell: «La libertà è la libertà di dire che due più due fa quattro». Ma Dostoevskij: «Due per due non significa nulla». Insomma, neanche la logica è scontata.

più due fa quattro. Se nel linguaggio di tutti i giorni il paragone aritmetico è spesso evocato per definire una certezza inequivocabile, davanti a un giudice qualche ragionevole dubbio potrebbe sorgere. Perché si dovrebbe dimostrare, anzitutto, chi sono due e quattro e che cosa significa sommarli o moltiplicarli. E non solo per pedanteria matematica, ma per adempiere la scrupolosa accuratezza che ogni dibattimento legale pretende. Ci si accorgerà allora di un esito del processo niente affatto scontato.

Daniele Pallotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I matematici di Unicam Stefano Leonesi e Carlo Toffalori durante una lezione